Sir

**Comunicazioni sociali: card. Betori (Firenze), “per un giovane su quattro la rete è una trappola. Ripartire da verità relazioni”**

Giornata mondiale

Comunicazioni sociali: Ruffini (Santa Sede), “la rete sia spazio di dialogo, conoscenza, relazione, condivisione”

“Sentirsi comunità significa condividere valori, prospettive, diritti e doveri. Significa responsabilità, pensarsi dentro un futuro comune da costruire insieme. La comunità: questo è il respiro, il criterio, l’orizzonte a cui guardare e a cui finalizzare le nostre iniziative. Un orizzonte che, mentre libera dalla tentazione di operare in solitario secondo modalità autoreferenziali, porta a lasciarsi interrogare dalla realtà, a intuire e formulare proposte puntuali per le mutevoli necessità che si presentano”. Così si è espresso ieri l’arcivescovo di Firenze, il card. Giuseppe Betori, aprendo il convegno “Fare comunità anche in rete”, uno degli eventi promossi dall’arcidiocesi in preparazione della 53ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che la Chiesa celebra domenica 2 giugno. Tema di quest’anno scelto da Papa Francesco: “‘Siamo membra gli uni degli altri’ (Ef 4,25). Dalle community alle comunità”.

Il card. Giuseppe Betori si è soffermato sui rischi e sulle potenzialità della rete, ricordando le parole del Santo Padre: “Internet rappresenta una possibilità straordinaria di accesso al sapere, ma al contempo uno dei luoghi più esposti alla disinformazione, all’uso manipolatorio dei dati personali per vantaggi economici, politici, alla distorsione dei fatti e delle relazioni che spesso assumono la forma del discredito”.

Al riguardo l’arcivescovo ha sottolineato “come sempre più giovani (1 su 4) finiscano per essere intrappolati dalla rete, perché coinvolti ad esempio in episodi di cyberbullismo”. “La rete che vogliamo – ha concluso – deve invece promuovere il dialogo, il sorriso, una carezza. L’uso dei social dev’essere complementare all’incontro che avviene attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell’altro. Per questo, occorre ripartire dalla realtà delle persone e dalla verità delle relazioni. Per riscoprire la bellezza di comunità fondate sull’amore, sul ritrovarsi a tavola di una famiglia che si confronta con serenità e a viso aperto”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Lettera Ue a Governo, “insufficienti progressi su debito”. Politica, giro di colloqui post elezioni**

**Lettera Ue: richiesta di chiarimenti, “in Italia insufficienti progressi su debito”**

Italia vicinissima alla procedura d’infrazione. I passi fatti finora sul debito sono considerati “insufficienti” a Bruxelles, come certifica la lettera di richiesta di chiarimenti inviata a Roma, nella quale si concedono 48 ore al governo per giustificare la propria “negligenza” in vista della scadenza del 5 giugno quando arriveranno le pagelle della Commissione Paese per Paese e anche, per l’Italia e altri 4, il rapporto sul debito. “La lettera era attesa, ci prepariamo a rispondere nei tempi”, minimizzano dal Tesoro: ma la strada per convincere i partner della bontà dell’azione del governo è molto stretta.

**Governo: giro di colloqui Conte con Salvini e di Maio post elezioni**

Giro di colloqui ieri per il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha visto i vicepremier e si è poi recato al Quirinale. Conte, successivamente, in una nota, ha evidenziato che sia con Di Maio sia con Salvini ha scambiato “alcune valutazioni sugli esiti dell’ultima consultazione elettorale, sulla nuova composizione del Parlamento europeo e sulle procedure di nomina nelle Istituzioni europee”. “Il confronto è stato serio e approfondito ed è servito a operare una ricognizione delle varie misure che tornano utili a rilanciare l’azione di governo”, ha spiegato.

**Naufragio Budapest: 7 morti, 21 dispersi**

È salito ad almeno sette morti e 21 dispersi il bilancio dell’affondamento di una nave da turismo con a bordo 33 passeggeri sudcoreani e due membri d’equipaggio ungheresi scontratasi con un’altra imbarcazione nel fiume Danubio, in centro a Budapest. Al momento dell’impatto tra le due navi il fiume scorreva veloce e si alzava mentre la pioggia persisteva sulla capitale ungherese.

**Israele: nuove elezioni il 17 settembre, Knesset si autoscioglie**

La Knesset ha votato la legge che scioglie l’assise uscita dal voto del 9 aprile scorso e ha indetto nuove elezioni per il 17 settembre. A favore hanno votato 74 deputati e contro 45, 1 assente. Il provvedimento è stato approvato nella concomitante scadenza dell’incarico del primo ministro Benyamin Netanyahui che non ha trovato una maggioranza di 61 deputati per un nuovo governo. La possibile intesa con il leader nazionalista Avigdor Lieberman è naufragata sulla legge per la leva degli studenti ortodossi.

**Roma: nuovo atto vandalico sulle pietre d’inciampo**

Nuovo atto vandalico sulle pietre d’inciampo a Roma. Nella notte tra il 28 e il 29 maggio, in via della Reginella 10, su una pietra d’inciampo è stata attaccata una scritta in tedesco per ricordare che “l’assassino torna sempre sul luogo del delitto”. L’Associazione “Arte in Memoria”, promotrice del progetto “Memorie d’inciampo”, denuncia questo “ennesimo atto di dissacrazione della memoria delle vittime della deportazione nazi-fascista”. La pietra vandalizzata è già stata ripulita dell’adesivo dissacrante.

**Usa: parla Mueller, “non escludo che Trump abbia commesso reati ma non siamo riusciti a provarlo”**

Robert Mueller rompe il silenzio. Per la prima volta da quando ha preso in mano le indagini sulle interferenze russe nelle elezioni Usa del 2016 parla all’America. In diretta tv trae le sue conclusioni sul Russiagate. Il procuratore, in dieci minuti, legge e pesa attentamente le parole, di fatto ribadendo per filo e per segno quanto scritto nelle 448 pagine del rapporto inviato al Congresso: “Non siamo riusciti a determinate se il presidente Trump abbia commesso reati. Se ne fossimo stati convinti, lo avremmo detto”.

**Omicidio Pamela: ergastolo per Oseghale**

Ergastolo con isolamento diurno per 18 mesi per Innocent Oseghale, 30enne pusher nigeriano condannato per omicidio, occultamento di cadavere – mentre la violenza sessuale è stata assorbita dalle aggravanti – per la morte di Pamela Mastropietro, 18 anni, romana, il cui cadavere fatto a pezzi fu trovato in due trolley sul ciglio della strada a Pollenza il 31 gennaio 2018. Lo stabilisce la sentenza emessa dai giudici della Corte d’assise di Macerata dopo oltre cinque ore di camera di consiglio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, nave militare italiana soccorre gommone in difficoltà. Ong: a bordo una bambina è morta**

**L'ennesima tragedia nelle acque a largo della Libia. Appello per i soccorsi raccolto dal pattugliatore Cigala Fulgosi**

Il pattugliatore 'Cigala Fulgosi' della Marina Militare è intervenuta in soccorso dei migranti a bordo del gommone che da ieri si trova in difficoltà al largo della Libia.

Il recupero dei circa novanta a bordo è in corso. L'intervento, secondo quanto si apprende da fonti qualificate, è stato deciso perché le condizioni meteo sono in peggioramento, l'imbarcazione si trova senza motore e in precarie condizioni di galleggiamento. Al momento non ci sono conferme di eventuali vittime a bordo.

In precedenza, lanciando e rinnovando la richiesta di soccorso alla Marina militare italiana, le Ong avevano affermato che a bordo del gommone sarebbe morta una bambina di 5 anni. Nelle ore precedenti l'intervento del pattugliatore 'Cigala Fulgosi', le Ong avevano denunciato come, pur essendo la nave nelle vicinanze, nessuno fosse ancora intervenuto in soccorso del gommone. Una denuncia che faceva seguito a quella, documentata da un video, secondo cui il 23 maggio un migrante era annegato senza che una nave italiana in navigazione a poche miglia di distanza intervenisse.

"Le persone sono in grave pericolo - scrive su Twitter Alarm Phone, che è in contatto con i migranti a bordo - e sono ancora abbandonate in mare. Non c'è alcun soccorso in vista anche se vedono un elicottero". E poco più tardi: "I migranti riferiscono che una bambina di cinque anni è morta a bordo. Alle 8.25 ci hanno detto che l'elicottero era ancora lì e di poter stabilire che la nave è un'imbarcazione militare. Siamo quasi certi che sia la P490 dell'ItalianNavy. Deve prestare soccorso immediato!".

"E' necessario un intervento urgente", afferma Mediterranea Saving Human sottolineando che "in zona" c'è la nave "P490 Cigala Fulgosi di @ItalianNavy".

Anche Sea Watch, che ieri ha lanciato l'allarme dopo l'avvistamento del gommone da parte di un aereo, chiede che i migranti a bordo siano immediatamente soccorsi. "Queste persone sono in pericolo da ore. Ci stiamo rifiutando di vederle".

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Torino, operai protestano sulla torre di piazza Castello: "Pagateci"**

**Picchetto sull'edificio in centro a Torino: la ditta per cui lavoravano gli addetti è fallita e loro chiedono gli stipendi arretrati**

di CRISTINA PALAZZO

"Vogliamo i nostri soldi" e ancora "Abbiamo lavorato: pagate". Sono gli striscioni apparsi questa mattina sulla torre littoria di piazza Castello, a Torino, in pieno centro. A esporli è un gruppo di dieci operai della Elite Ecobuilding di Nichelino, che stanno tenendo un picchetto di protesta sulla torre. I lavoratori edili chiedono di avere degli arretrati dalla ditta con cui lavoravano, che è in difficoltà perché l'azienda da cui ha preso il subappalto, la Zg (che a sua volta esegue i lavori per conto di Reale Mutua), ha dichiarato fallimento. I lavoratori sostengono di vantare un credito di circa 100 mila euro. Intorno alle 8 sono saliti sulla torre e si sono seduti sui cornicioni e hanno minacciato di restare su in mancanza di risposte. In questi minuti sono state avviate le mediazioni con la Digos per convincerli a scendere. Sul posto sono intervenuti anche i vigili del fuoco per gestire la situazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Salvini-Vaticano, tra battute e scintille il dialogo resta complicato**

**Dopo l’apertura con riserva di Parolin, la replica piccata del leader leghista. In mezzo, la polemica a distanza con padre Sorge**

domenico agasso jr

città del vaticano

La sensazione è che da adesso il leader leghista non potrà più far finta di nulla. Nè limitarsi a dire che gli piacerebbe incontrare il Papa, «ma non l’ho ancora chiesto». Le porte delle sacre stanze, o almeno un dialogo, potrebbero aprirsi anche per Salvini. Se lo chiederà e ne creerà i presupposti. Il messaggio-assist giunge dalla massima autorità della Santa Sede dopo il Pontefice: il segretario di Stato. Ieri infatti il cardinale Pietro Parolin, a margine della premiazione promossa dalla Fondazione Centesimus Annus, è stato chiaro: «Il Papa continua a dirlo: dialogo, dialogo, dialogo. E perché non Salvini?». Ed è andato oltre: «Il dialogo si fa soprattutto con quelli che non la pensano come noi e con i quali abbiamo qualche difficoltà e qualche problema». Con l’aggiunta di un inequivocabile verbo «dovere»: «Anche con Salvini si deve dialogare».

Ora, non è che sia tutto rose e fiori. Tutt’altro. Intanto nelle parole dell’alto prelato c’è la certificazione quasi ufficiale che tra la Chiesa e la galassia leghista «qualche difficoltà e qualche problema» esiste eccome. E poi il Porporato non ha dimenticato o tralasciato tutto d’un colpo le distanze di idee e stili che per certi versi sembrano incolmabili, a cominciare dalla questione migranti e dal facile e continuo uso dei segni cristiani: non ha mancato di ribadire che «a usare i simboli religiosi per manifestazioni di parte, come sono i partiti, c'è il rischio di abusare di questi simboli. Quindi credo che da parte nostra non possiamo stare indifferenti di fronte a questa realtà».

Ma dalla Santa Sede un gesto verso una possibile distensione dei toni è arrivato. E lascia ora l’iniziativa al Ministro dell’Interno, che deve decidere se e quando provare a incontrare i vertici vaticani. La mattina dopo il successo elettorale ha dichiarato che «a questo punto», essendo a capo della «prima forza politica di questo paese», sarà «mia premura chiedere incontri ai massimi livelli istituzionali di tutti coloro con i quali necessariamente avrò voglia di dialogare». È risaputo che per guidare l’Italia è inevitabile un confronto e un rapporto con le gerarchie ecclesiastiche, su entrambe le sponde del Tevere (Conferenza episcopale italiana e Vaticano). Ma allo stesso tempo il leader leghista dovrà capire se una foto con Papa Bergoglio - fischiato nelle piazze sovraniste - potrà giovargli o creargli problemi nel suo elettorato, composto anche dalle frange cattoliche tradizionaliste ostili al pontificato. Dovrà intuire se abbandonare lo sventolio di rosari e tralasciare le ostentate citazioni in chiave anti-Francesco. A quel punto, il passo da compiere sarà uno solo: chiedere l’incontro.

Ma le ore immediatamente successive non sembrano portare alla via del disgelo. Prima Matteo Salvini ha replicato polemicamente al gesuita padre Bartolomeo Sorge, ex direttore della Civiltà Cattolica, autore del saggio «Il populismo fa male al popolo» (Edizioni Terra Santa), che su Twitter aveva scritto così: «L’Italia è leghista, non più cristiana. Il leghista dice: “prima gli italiani”; il Cristiano: “prima gli scartati”. Né basta baciare in pubblico Gesù; l’ha già fatto anche Giuda». Ecco il contro-tweet salviniano: «Guardate cosa scrive questo teologo... Ci manca solo che qualcuno chieda la mia scomunica, e le abbiamo viste tutte... Avanti, con Fede, rispetto e umiltà!». Poi, in serata, una diretta Facebook del vicepremier disillude gli ottimisti: «Ringrazio Parolin, ma non penso di avere la lebbra o la peste».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Venti di crisi sul governo: ipotesi voto il 29 settembre, allarme in casa grillina**

**Conte rassicura Mattarella e avvisa Salvini: «Niente premier ombra». Il M5S offre un rimpasto agli alleati leghisti: «Prendetevi il Tesoro»**

Giuseppe Conte è sembrato «moderatamente» ottimista, fanno sapere dal Quirinale dopo il colloquio del premier con Sergio Mattarella. E l’ottimismo, appunto, si ferma lì, a quell’avverbio che rende tutte le preoccupazioni del capo del governo sul futuro a breve dell’esecutivo. Nella nota del presidente del Consiglio non c’è più traccia della certezza che si andrà avanti per quattro anni, «fino alla scadenza naturale» della legislatura. Si limita a parlare di un’agenda fitta di misure che impegnerà il governo «per il resto della legislatura». Una formula generica che vale per chissà quanto.

L’avvocato Conte conosce la prudenza delle parole, e non può avventurarsi oltre la conferma che le condizioni per andare avanti «potrebbero anche esserci». Ma senza guardare troppo oltre, perché i condizionali sono d’obbligo ed è meglio non impegnarsi troppo, considerato che ormai apertamente tra gli uomini più fidati di Luigi Di Maio, in Parlamento e tra i ministri si parla di una data, il 29 settembre, come probabile giorno per le elezioni anticipate.

Il premier sale al Colle dopo aver visto separatamente i suoi vice, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Entrambi evitano un vertice a tre, nonostante gli annunci e le attese. C’è una crisi da scongiurare e bisogna comprendere se ci sono le premesse per blindare la maggioranza gialloverde. Nessuno può dare assicurazioni. E allora Conte chiede chiarimenti.

Da Salvini pretende «lealtà» e «pazienza». Il premier non ci gira troppo intorno. Non gli sono piaciute le uscite del leghista contro l’Europa mentre lui stava per prendere l’aereo che lo avrebbe portato a Bruxelles a discutere dei conti italiani. Conte vuole la massima legittimità, non «un premier ombra» che lo faccia sentire «commissariato». Né può subire l’onta di essere considerato «un fantoccio» agli occhi dei partner europei, perché ancora gli fa male l’eco delle parole del leader dei liberali Guy Verhofstadt che a Strasburgo lo definì un burattino nelle mani dei suoi vice.

Conte sul governo: “Non mi sento commissariato da Salvini”

 «Il mandato da capo del governo deve essere pieno» afferma il premier e chiede a Salvini di evitare di terremotare l’alleanza con il M5S pretendendo subito tutte le sue conquiste più identitarie. «Non reggeremmo». Il decreto sicurezza bis, per esempio. Serve qualche giorno, in modo che Di Maio rimetta in sesto il Movimento. Per il leghista non c’è problema, risponde, «ad aspettare una settimana in più». Ma chiede a sua volta «lealtà» e al premier dice: «Non sei tu il problema, ma i 5 Stelle la devono smettere di insultarci quotidianamente».

 “Salvini ha dettato l’agenda, Di Maio accetterà le sue condizioni?”

 Sono basi fragili per dare un respiro lungo al governo. Ma sia Conte sia Salvini se le fanno bastare, sapendo che ogni giorno porterà con sé una prova di questa tenuta. Si potrebbe ricominciare già oggi con l’attesa sentenza su Edoardo Rixi, il sottosegretario leghista ai Trasporti a processo per peculato. I 5 Stelle non arretreranno dalla richiesta di dimissioni in caso di condanna. Per Conte «il contratto parla chiaro» e prevede un passo indietro per tutta una fattispecie di reati a seguito di condanna anche in primo grado. Ma l’impressione, di Di Maio come del premier, è che Salvini non voglia arrivare alla rottura su una questione giudiziaria, scatenando la crisi per un’inchiesta. Sono convinti che si muoverà nel solco di quanto ha fatto per l’indagine su Armando Siri, altro sottosegretario in quota Lega, costretto a dimettersi un mese fa, dopo la decisa e insistente difesa del leader della Lega.

Salvini: “Rixi? Non commento i se. Commento la realtà”

A Palazzo Chigi notano, poi, una certa moderazione in Salvini quando gli chiedono di Rixi. Segno che potrebbe essere altro, a detta dei 5 Stelle, a poter scatenare la crisi. Di Maio sospetta che il leader leghista cerchi il «pretesto perfetto» per rompere: «Lo farà solo se potrà addossare a noi la colpa». Ne hanno parlato anche con Conte. I temi economici e la futura legge di Bilancio sono gli osservati speciali. Salvini sta preparando una escalation finanziaria per realizzare quel mega taglio fiscale che ancora impropriamente viene chiamata flat tax. Per i 5 Stelle «è irrealizzabile» ma non vogliono dare sponda alle sue recriminazioni. Anzi. proprio per questo motivo, nonostante la smentita di qualche settimana fa, ieri è tornata con prepotenza l’idea, anticipata dalla Stampa e confermata nonostante le smentite di rito, di offrire alla Lega il ministero dell’Economia in vista dell’autunno di tagli che ci aspetta. «Si deve prendere tutte le responsabilità economiche» conferma Davide Tripiedi, deputato che più di altri si è lanciato nella difesa di Di Maio. Il leader del M5S ha notato le resistenze di Salvini, eppure avrebbe pronto uno schema di rimpasto da offrire al leghista: «Così vedremmo cosa saprebbe fare...».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_